

festival

SULMONACINEMA APRE OGGI CON INEDITI TV DI MOORE

Si apre oggi la 21esima edizione del Sulmonacinema Film Festival, in programma dal 3 all'8 novembre diretta da Roberto Silvestri, che ospita come sempre due concorsi: quello dedicato ai lungometraggi e quello riservato ai cortissimi. A inaugurare il Festival gli inediti in Italia che Michael Moore ha girato per la televisione: Tv Nation del 1994, 17 episodi di tv verità che dal '94 hanno sconvolto il piccolo schermo americano, settimanale satirico e sarcasmo di news tv premiato con l'Emmy '95. In ogni puntata Moore presenta servizi e sketch irriverenti che «velano» ipocrisie, perversioni, contraddizioni e paure dell'America.

il bel libro

RIESCE «IL DIARIO DELLA SIGNORINA SNOB». IL PAZZO VADEMECUM DI FRANCA VALERI

Roberto Carnero

Passano gli anni - ne sono trascorsi oltre cinquanta - ma la «Signorina Snob» è sempre la stessa. Non si è sposata, non ha avuto figli, e dunque neanche nipoti. È rimasta la giovane ragazza bene di allora (anche se «signorina» è vocabolo ormai decisamente obsoleto). L'aveva inventata alla radio Franca Valeri sul finire degli anni Quaranta, la prima della lunga serie dei suoi indimenticabili personaggi: da Cesira, manicurista milanese, alla celeberrima sora Cecioni, piccoloborghese romana (un nome, quest'ultimo, diventato proverbiale tanto da essere usato per antonomasia: a testimonianza del successo e dell'incidenza sul pubblico). Ma la «Signorina Snob» è poi tornata a più riprese nelle prove di questa straordinaria attrice comica, che già nel 1951 aveva deciso di fissarla in un libro, metten-

do per iscritto i monologhi radiofonici su sollecitazione di Colette Rosselli e di Indro Montanelli, allora corrispondente da Parigi del Corriere della Sera. Ne uscì un volume, arricchito da gustosi disegni - degli straordinari figurini, tracciati con humor e ironia - firmati dalla stessa Rosselli. Ora quel libro, pubblicato più di mezzo secolo fa da Mondadori, rivede la luce in un'edizione quasi anastatica presso Lindau, vitalissima casa editrice torinese specializzata in volumi su cinema e spettacoli: Il Diario della Signorina Snob (pagine 66, euro 21,00). E non è un'operazione puramente archeologica. Sono mutati i tempi, si sono rivoluzionate le mode, ma non sono venuti meno i vezzi, i tic, le manie, seppure declinate in altre forme e secondo modalità diverse, su cui si appuntavano la caricatura e

il sarcasmo di Franca Valeri. «La Signorina Snob - spiega oggi l'autrice - è rimasta la ragazza di allora, ferma nella sua vita demenziale, agitata dai nuovi trastulli che offre oggi la vita e che il suo cervello elabora con l'alternanza storica di stupidità e acuta intuizione che l'ha sempre identificata. Lei rappresenta sempre qualche cosa di cui la società ha bisogno, magari per riderne». Eccola dunque alle prese con i riti mondani della bella società, dalle vacanze invernali a Cortina alle settimane in beauty farm (anche se allora non si chiamavano ancora così), dalle visite al casinò alle feste di carnevale rigorosamente in maschera. Tutto per lei è «simpatico», anzi più spesso «simpaticissimo»: lo è finanche un raffredore, ostinatamente curato soltanto con chinino di stato (quello

dei soldati, faceva talmente lanzicheneco, troppo divertente). Quasi sempre «annoia» - scusate: «annoiatissima» - il suo snobismo passa attraverso la trasgressione delle regole segnate, peraltro alquanto debolmente, dal «commendatore padre» e dalla «genitrice madre». E tra un «flirt» e un «party», le piace andare controcorrente anche nei confronti della moda («Come gioielli ho messo spille da balia, e come ornamenti ortaggi anziché fiori»). Un personaggio unico, anche nella folta schiera delle creazioni artistiche della Valeri. «Le signore bene» che ho creato in seguito nei miei spettacoli - dice l'attrice - fanno certamente parte del suo mondo, ma la «Signorina», termine forse scaduto, ha dalla sua parte quel po' di follia che loro non hanno».

Rai, Mediaset: ma che Storia è questa?

Film, fiction in costume, talk show: in tv, il passato o diventa spettacolo oppure si aggiusta

Silvia Garambois

«La guerra è finita, l'Italia ha vinto»: sono le ore 15 del 4 novembre 1918 quando alla radio il maresciallo Diaz emana l'ultimo bollettino di guerra. In tv, invece, bisogna sintetizzarsi su Raitre stasera alle 21 per riascoltare quelle parole, nell'anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale, e ripercorrere i tre anni terribili di guerra che hanno segnato un secolo (4 novembre e la vittoria, di Enzo Cicchino). Insomma, per sentir narrare di storia... E in tv la storia, benché nei sondaggi finisca sempre tra i generi più graditi dal pubblico, viene guardata con grande circospezione: i documentari annoiano i funzionari televisivi. Per tener su gli ascolti non è meglio un bel film?

E così la storia per il piccolo schermo finisce con l'essere soprattutto quella favoleggiata al cinema, che avvince con grandi scenografie e migliaia di comparse (la vicenda dell'Imperatore Commodus, raccontata da *Il Gladiatore*, avrebbe dovuto andare in onda proprio stasera su Canale 5 ed è stata spostata solo per motivi di concorrenza con Raiuno), oppure ritorna nei kolossal internazionali di cui va fiera la Rai - megaproduzioni come quelle «storiche» di Marco Polo o di Cristoforo Colombo, dove il protagonista non è mai un attore italiano, o le storie della Bibbia prodotte dalla Lux di Bernabei - oppure quella che appassiona nelle telenovelle (Retequattro ha acquistato da Rede Globo le sessanta puntate di *L'eroe dei due mondi*, dedicato a Giuseppe Garibaldi, protagonista della «rivolta degli straccioni» in Brasile). Oppure ancora ridotta in «bignamini» per le trasmissioni di attualità e i talk show, che in «schede» - le chiamano così - di pochi minuti riassumono le traversie mediorientali come le vicende del nostro Paese. Ma è messa così male la Storia in tv? Bene non sta.

Ci pensa Raitre
Raitre da qualche anno ormai è la tv per gli appassionati del genere. Ha compiuto un passo «rivoluzionario»: ha portato i documentari storici in prima serata. Tutto accade in un lontano giovedì sera, 11 settembre del 1997, quando alle 20,50 il pubblico amante dello zapping scopri in onda il documentario *Galeazzo Ciano, una tragedia fascista*, di Nicola Caracciolo. Due milioni e 330mila telespettatori. Un successo inaspettato, una promozione sul campo: da allora è stata costruita una programmazione su misura, e di successo. *La grande storia in prima serata* (curata da Luca Bizzarri e Francesco Cirafici), che in sei anni ha prodotto oltre 50 serate di documentari d'autore. Ma i fans del genere devono attendere la prossima primavera: per ora sono previsti solo «speciali», come quello in onda stasera (prima della fine dell'anno ne sono programmati solo altri due). Il *Progetto Storia* di Raitre, seguito da sempre dal vicedirettore Pasquale D'Alessandro, comprende anche



Un'immagine della Grande guerra. In basso Alessandro Cecchi Paone



Correva l'anno, cicli di grandi biografie per la seconda serata, con la collaborazione di Paolo Mieli: ma anche questa serie è terminata. E allora, che resta da vedere? Pippo Baudo. E non è una battuta: il suo *50 anni di tv* è un talk show con ospiti spesso «dimenticati» ma soprattutto con gli spezzoni di memoria recuperati dai preziosi archivi Rai. Baudo su Raitre, in queste trasmissioni della memoria (aveva fatto anche *Novecento*) ha trovato la chiave giusta del narratore di fatti

che sembrano di ieri eppure già troviamo nei libri di scuola. E la storia della tv contiene tutto: dai vecchi varietà alla nostra vita mutata negli anni, negli abiti come nei modi di vita, dallo sbarco sulla Luna a Vermicino... C'è un altro appuntamento nei palinsesti di Raitre: quello di *Enigma* di Andrea Vianello, che ricostruisce i grandi interrogativi della storia dando spazio anche a interpretazioni meno note. Le prove della trasmissione iniziano questa settimana a Napoli, ma la ritroveremo

in tv solo dal 5 gennaio, anche se per 14 settimane.

Un'altra tv dedica il palinsesto alla storia, ed è la novità dell'anno: Sky è arrivata in Italia con un canale tutto dedicato agli appassionati del genere, *The History Channel*. Non è noto l'ascolto, anche se va in onda dallo scorso luglio (è stato tra i primi canali di Sky a decollare): Rupert Murdoch, il magnate australiano proprietario della tv satellitare anche in Italia, ha probabilmente modo di conoscere il successo o

Grande Guerra stasera su Raitre

«Abbiamo cercato nelle lettere dei soldati al fronte le motivazioni della partecipazione alla Grande Guerra, per capire, per trovare il bandolo di una matassa che oggi sfugge... Sembra tutto assurdo»: Pasquale D'Alessandro, il vicedirettore di Raitre che segue il *Progetto storia* della rete, racconta così come sono nati i 120 minuti di *4 novembre la vittoria*, il documentario di Enzo Cicchino in onda stasera alle 21, realizzato sotto l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica.

«Certo, tutto il documentario è permeato dell'orrore per le cifre, per i morti: 680mila, un'intera generazione cancellata - continua D'Alessandro -. Ma abbiamo voluto fare anche un passo indietro: come mai tanti intellettuali aderirono convinti? Non ci fermiamo mai, nel nostro lavoro, al primo dato, quello emergente: siamo abituati a sudare sulle carte, a cercare negli archivi. Ma soprattutto in questo caso abbiamo cercato lettere e testimonianze, per raccontare una sciagura che ancora oggi pesa sui destini dell'Europa, che ha creato una «abitudine all'orrore» che ha condizionato tutto il '900».

L'«inutile carneficina», così come è stata definita da storici e intellettuali, viene raccontata attraverso le lettere dal fronte, la cronaca e le immagini inedite (anche crude): i momenti della frustrazione e della speranza, del disonore per la sconfitta, dell'orgoglio per la vittoria. Con «la meglio gioventù» persa sui campi di battaglia, nei fiumi, sulle montagne... Impietosa fotografia della immensa crudeltà della storia umana, il documentario potrà aiutare i telespettatori a rintracciare la chiave fondamentale delle vicende che oggi interessano tutti noi.

meno delle sue reti, ma non lo rende pubblico. Certo comunque non è una tv che per lui ha un grande costo, dal momento che trasmette documentari internazionali, ovvero adatti a tutte le sue tv, trasmissi in 60 Paesi in 20 lingue diverse. Il palinsesto italiano prevede serate dedicate allo «scontro delle armi», alle grandi passioni, al potere e ai delitti, oltre che ai documentari sulla Seconda Guerra Mondiale. Sono tutti tratti dal catalogo Sky, 3.700 ore di programmi storici che devo-

no soddisfare i gusti televisivi degli americani così come dei giapponesi, degli arabi e degli italiani: insomma, una sorta di mac donald's della storia, che offre gli stessi prodotti dallo stesso gusto a tutte le latitudini. Ma se è noto che ai cinesi gli hamburger e patatine sono piaciuti, non sappiamo invece se «History Channel» ha incrociato anche i gusti degli italiani.

E le altre tv? Le ammiraglie, Raiuno e Canale 5, di storia non vogliono sentirne parlare, se non in

formato kolossal. Su Raiuno, caso mai, tocca a Bruno Vespa (quando non a *Unomattina*) ospitare schede filmate o dare la parola alla solita ristretta cerchia di storici formato tv. La storia è infatti per lo più delegata ai telegiornali, che negli «speciali» o di fronte ad avvenimenti eccezionali (le guerre, le tempeste economiche) raccontano il passato insieme al presente e danno la parola ai soliti esperti che fanno il giro degli studi, da un canale all'altro.

Raidue e Retequattro si fronteggiano invece con due trasmissioni storiche in notturna, *Voyager* di Roberto Giacobbe, il martedì alle 23, e *Appuntamento con la storia* di Alessandro Cecchi Paone, il lunedì alle 23,15.

Voyager - ai confini della conoscenza, l'appuntamento di Raidue, è un «format d'indagine», che ha a cuore i misteri storici (dalle grandi profezie agli Ufo avvistati negli anni '30) come le leggende metropolitane (ma gli americani sono davvero sbarcati sulla Luna o è tutta una finzione cinematografica?). Questa settimana la domanda a cui risponde è: chi ha costruito le piramidi egiziane? Così almeno è previsto, salvo aggiustamenti dell'ultim'ora, perché delle piramidi e dei suoi costruttori (non schiavi, ma operai qualificati e ben remunerati in cerca di immortalità) ci ha ampiamente documentati solo l'altra sera Mario Tozzi a *Gaia* su Raitre.

Alessandro Cecchi Paone, che della storia si è fatto recentemente anche testimonial, lasciandosi truccare da uomo primitivo, stasera su Retequattro parlerà invece di cinque personaggi che hanno segnato il costume nel '900: Fidel Castro, Marilyn Monroe, Jhon Wayne, Jacqueline Kennedy e Lady Diana. *Appuntamento con la storia*, comunque, vanta ascolti interessanti: una media del 7% di share e punte fino a 14,5%.

È sempre la stessa storia

La new entry della storia in tv è Pierluigi Battista, che il sabato alle 23,30 conduce su La7 *L'altra storia* (un ciclo di 14 puntate, iniziato a metà ottobre, che spaziano dal '46 alla fine della Prima Repubblica). L'altra sera ha dedicato l'appuntamento al referendum sul divorzio del '74 (ospite Emma Bonino). Battista, in realtà avrebbe dovuto esordire su Raidue con *Batti e ribatti*, di cui era già stato presentato il «prommo», ma è andato ad affollare la schiera dei programmi tagliati dalla rete. Su La7 ha annunciato che si occuperà dei temi che più gli appartengono, la storia contemporanea, il comunismo, il fascismo.

Un appunto a parte sugli ospiti delle trasmissioni: Battista, così come Cecchi Paone, così come il *Progetto Storia* di Raitre, vantano tutte lo stesso consulente-ospite fisso, Paolo Mieli. Ma non è l'unico contesto dall'una all'altra rete: nelle schede dei tg come nei programmi di approfondimento, gli storici e i giornalisti della storia sono sempre gli stessi. Qualche nome? Da Gianni Bisiach a Giovanni De Luna, Giordano Bruno Guerri, Sergio Roma-

Il presidente del Veneto difende il governo. Il sindaco di Venezia: non sa quel che dice

Biennale, dal «golpe» alla lite

Affaire Biennale il giorno dopo. All'indomani della notizia sulle bozze del ministro Urbani a proposito di una riforma della prestigiosa istituzione culturale veneziana secondo un criterio di accentramento politico, rivolto a mettere sotto «tutela» da parte di altri enti la Biennale, scoppia la polemica tra il governatore del Veneto Giancarlo Galan e il sindaco Paolo Costa. «Il ministro Urbani si preoccupa giustamente di riformare un ente quale è la Biennale di Venezia, che necessita di idee e soprattutto di finanziamenti - rileva Galan - e cosa ti fa il sindaco di Venezia? Approfitta della discrezione con cui il ministro ha messo a disposizione dei

dirigenti della Biennale la sua ipotesi di riforma dello statuto per scatenare una scorrettissima sceneggiata contro il governo che compirebbe scippi centralisti o contro il governo che vorrebbe uccidere l'autonomia della Biennale». Immediata la replica del sindaco di Venezia: Galan «parla a vanvera», sottolinea Costa, poiché «parla fuori tempo e fuori tema, e perde un'altra occasione per tacere». «Sono molti gli errori di Galan, - prosegue Costa - primo fra tutti quello di interessarsi di cose su cui non è informato e su cui non ha evidentemente idee, come la politica culturale veneziana». E ribadisce: «Di fronte alla vicenda che vede Venezia e il

Governo italiano impegnati a definire il futuro della Biennale e della Mostra del Cinema, io difenderò l'inscindibile rapporto che c'è tra Venezia e la Biennale e tra Venezia e la Mostra del Cinema. E su questo argomento, come su altri se fosse necessario, mi riservo il diritto di tutelare la città che amministro anche contro il Governo. Al contrario di quanto pensa Galan, il rapporto di leale collaborazione tra la città di Venezia e il Governo centrale, e tra me e il premier Berlusconi, è quello proprio del rapporto tra enti, un rapporto che esclude preconcetti e atteggiamenti preventivamente costruiti, siano essi servili o di antagonismo».

Si salva Raitre che dal '97 ha portato i documentari storici in prima serata vincendo la scommessa



Su Raiuno, la storia la racconta, a modo suo, Vespa. Da Sky arriva materiale buono per tutti i palati, come Mac Donald's

